

venite e preghiamo

N° 5 — 2020



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO XLVIII • SETTEMBRE - OTTOBRE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

SETTEMBRE - OTTOBRE 2020 • N° 5

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS – Casella Postale Aperta –
Ufficio Postale S.Ambrogio Valpolicella (VR)

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Convegno della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità Cascia 17-21 agosto 2020	3
Convegno della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità Cascia 24-28 agosto 2020	13
Una nuova valigia - il Convegno raccontato dal Gruppo Giovani	21
La Madre di Gesù stava presso la Croce Maria Madre Addolorata – 15 settembre 2020	23
Padre Giacomo Selvi	24
Commemorazione di tutti i Santi 1 novembre 2020	26
Commemorazione dei fedeli defunti 2 novembre 2020	27
Omelia di don Ildefonso, S. Messa del 25 giugno 2020 - 48° anniversario di sacerdozio	28
La comunione sacramentale e spirituale	29
Lettura dell'opera pittorica "Il Buon Samaritano"	31
Omelia di don Ildefonso del 04 agosto 2018 - incontro con i giovani della Famiglia Associativa	32
In bacheca	34

PER VIVERE NELLA CARITÀ

Signore, fammi buon amico di tutti,
Fa' che la mia persona ispiri fiducia:
a chi soffre e si lamenta,
a chi cerca luce lontano da Te,
a chi vorrebbe cominciare e non sa come,
a chi vorrebbe confidarsi
a chi non se ne sente capace.
Signore aiutami,
perché non passi accanto a nessuno
con il volto indifferente,
con il cuore chiuso,
con il passo affrettato.
Signore, aiutami ad accorgermi subito:
di quelli che mi stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e
disorientati,
di quelli che soffrono senza mostrarlo,
di quelli che si sentono isolati senza volerlo.
Signore, dammi una sensibilità che sappia
Andare incontro ai cuori.
Signore, liberami dall'egoismo,
perché Ti possa servire,
perché Ti possa amare,
perché Ti possa ascoltare
in ogni fratello
che mi fai incontrare.

Convegno della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità

Cascia 17-21 agosto 2020

(Al convegno ha partecipato un numero limitato di persone e non c'è stato alcun invitato, in ottemperanza alle disposizioni vigenti)

S. Messa del 18 agosto – Cari fratelli, come è bello essere tutti qui, il Signore buono e misericordioso ha fatto sì che ancora una volta ci ritrovassimo insieme. Abbiamo sconfitto le nostre paure, ecco perché diciamo: “Il nostro aiuto è nel nome del Signore”; quando agiamo nel nome del Signore non dobbiamo avere paura di niente. Domani è un giorno particolare, è la festa di San Bernardo Tolomei, è la prima volta che lo festeggiamo fuori di casa ma dove c'è la mia famiglia, la mia gente, lì è la mia casa.

Nella parola di Dio che abbiamo appena ascoltato, potrebbe sembrare che vi sia una condanna della ricchezza ma non è così, la ricchezza non è negativa se è a servizio dell'uomo. Il problema nasce quando si accompagna a povertà morale o spirituale, ecco allora che quelli che sono ritenuti i grandi ricchi in realtà sono i più grandi poveri.

I ricchi di cui parla Gesù sono coloro che hanno errate certezze su loro stessi, pensando di essere Dio; quei potenti talmente “ricchi di se stessi” che giocano con la vita degli altri per acquisire ancora più potere, per comandare; è una ricchezza che invade il cuore e la mente ed è veramente difficile da “smantellare”. Sono questi che bisogna temere, che abusano del potere senza remore e senza coscienza,

convinti di essere Dio. Noi, invece, siamo qui con umiltà ad accogliere la parola del Signore, che Gesù continuamente ci svela.

Viviamo momenti difficili, non solo per il morbo ma per quello che ne seguirà, le difficoltà che ci saranno per il lavoro. Siamo tutti chiamati ad aiutare gli altri, dobbiamo dimostrare di amare il nostro prossimo, di saper tendere la mano a chi ci è vicino. Gesù ci chiede di aiutarci e sostenerci nei giorni che verranno, di riscoprire il senso della condivisione, della fraternità, il senso dell'amore.

Non dite mai: “Fate”, ognuno di noi è chiamato in prima persona ad aiutare e sostenere chi ha bisogno; non abbiate paura di essere generosi. Preghiamo perché sappiamo portare nel cuore e vivere la parola che oggi ci è stata donata. Donare la vita per il proprio fratello non richiede necessariamente il sangue, la vita per il fratello è la carità, la disponibilità, la condivisione, l'amore. Se sapremo tendere la mano al nostro fratello, guardandolo in volto scopriremo un volto conosciuto, quello di Cristo.

18 agosto – Il mondo è preoccupato, ma ciò non deve suscitare in noi un senso

di abbandono, non siamo mai soli, non siamo figli di nessuno, siamo figli di Dio, apparteniamo a Lui nella preghiera e nella carità. Nella società, nel mondo, c'è incertezza (e c'è chi usa questi timori per accrescere il proprio potere); si teme per il lavoro, per la salute per l'economia. Siamo circondati da ansie, paure e preoccupazioni, ma siamo chiamati a ribellarci a tutto ciò, non con una ribellione che preveda la forza. Siamo infatti chiamati a ribellarci innanzitutto a noi stessi non permettendoci di cadere nella rete di chi vuole portare le persone alla debolezza psicologica, sociale, morale.

E' una devastazione "raffinata" che penetra nell'uomo attraverso la paura; arriviamo a pensare che tutto ciò che abbiamo fatto non sia servito a nulla. Il futuro, però, è nelle mani di Dio, non degli uomini. Non dobbiamo scoraggiarci, siamo chiamati ad avere forza interiore, ad avere la certezza di non essere mai abbandonati. La storia ce lo insegna, soprattutto nell'ultimo secolo, nel quale tutta la malvagità dell'uomo è stata esercitata, milioni di uomini trucidati in nome di ideologie. Eppure tutto è stato superato, Dio ha vinto sempre.

Il potere ha sempre cercato di distruggere il proprio simile; è importante avere la certezza che solo Dio è padrone del tempo, non gli uomini, e nel tempo c'è il nostro domani, il nostro futuro che appartiene esclusivamente a Lui.

L'antidoto a queste situazioni è la fiducia, la capacità di non avere paura grazie alla certezza che abbiamo un Padre e una Madre, che apparteniamo a Dio. Questo non vuol dire che tutto sarà come prima, però voi

dovete essere pieni di forza e coraggio, essere missionari del coraggio. Quante ne sentirete, quante volte ci riuniremo a pregare come abbiamo fatto tutte le sere in questo periodo, dobbiamo indossare le armi della fiducia. L'antifona della festa dei nostri Santi Martiri recita: "Orsù valorosi soldati, non abbiate paura, prendete la forza e il coraggio della vostra fede, perché la fede è la forza e il coraggio dei grandi, di coloro che vivono in Dio".

Non temete, noi valiamo molto per il Signore e vinceremo con la presenza e la preghiera. Ci saranno difficoltà per il lavoro, ma neanche questo deve scoraggiarci. Dobbiamo aiutare e sostenere chi ha bisogno con la carità silenziosa, la preghiera e la condivisione. C'è tanta gente che ha bisogno, tante famiglie. Aiutiamo per essere aiutati, sosteniamo per essere sostenuti. La nostra carità deve essere silenziosa perché Dio agisce nel silenzio, la nostra mano deve essere la mano di Dio.

Tutti quelli che vivono "allegrement", senza aver coscienza dei fratelli, non si accorgono che ogni volta che tolgono ai fratelli perdono un pezzo di se stessi. Noi invece dobbiamo perseverare, ricordate che quando Gesù ha visto gli Apostoli stanchi, in difficoltà, scoraggiati, ha detto loro: "Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli". Lo ha detto a loro e lo dice oggi a tutti noi.

In questo periodo la Famiglia Associativa ha vissuto la preghiera e la carità, le ha vissute nel deserto dove abbiamo fatto esperienza di Dio. Gli abbiamo parlato e Lui ha parlato a noi, cambiandoci interiormente. Usiamo la Sua medicina che si chiama speranza,

impegniamoci ad essere la Sua mano che si chiama carità. Esprimiamole nella serenità e nella fiducia. Ogni giorno vengono a mancare persone a noi care, ma nulla finisce perché la storia di Dio è un eterno ricominciare; si nasce, si cresce, si muore e poi si rinasce in Cristo per l'eternità, perché Dio ha scelto noi e noi abbiamo scelto Lui.

Pieni di questa fiducia e di questa carità, possa il Signore benedirvi tutti per la forza e il coraggio di stare tutti insieme e ripeterci l'un l'altro: "Preghiera, Carità, Fede, Coraggio".

S. Messa del 19 agosto – Cari fratelli e sorelle, celebriamo oggi la festa di San Bernardo Tolomei; un padre, un amico, un grande uomo che nella preghiera e nella carità ha dato tutta la sua vita, finanche il suo corpo che non è stato più ritrovato, adempiendo così la sua preghiera a Gesù di annullarsi in Lui. Gli chiediamo aiuto, protezione e intercessione.

Bernardo ha vissuto nella preghiera continua, sostenuto da quell'amore grande

che ha avuto per Gesù e la Madonna. La peste invase Siena (come oggi, un morbo che incuteva paura e distruggeva la speranza delle persone) e lui, con alcuni monaci, lasciò Accona e andò a soccorrere i fratelli per "completare" la preghiera con la carità, morendo poi anche lui dello stesso morbo.

E' la storia di un grande uomo, non lontano da noi. E' una storia che ci è cara perché ha dato la vita anche ad un piccolo ramo, anzi a una fogliolina che è la FAPC (S. Bernardo Tolomei è il fondatore dei Benedettini Olivetani a cui appartiene Don Ildefonso – n.d.r.). Per questo non potevo non dedicargli la casa di Castellabate. Io sono suo figlio e lo siete anche voi perché miei figli. Egli ci accoglie e ci unisce nella preghiera e nella carità e il suo spirito è sempre vicino a noi.

Oggi celebriamo anche un grande, dolce, straordinario avvenimento: l'anniversario dei vostri matrimoni. Vi ho guardato uno ad uno e ho visto la mia e la vostra storia, volti del passato, del presente e del futuro. Ho conosciuto voi, i vostri figli e i vostri nipoti, una storia che continuerà nel libro della vita, realizzato giorno per giorno, momento per momento.



Quando lascerò questo mondo potrò dire: “Ho vissuto la vostra storia, accanto a ciascuno di voi”. Come è bello. Sono grato a Dio per voi che vi siete conosciuti e amati, per i vostri figli, per le vostre gioie e i vostri dolori. Che i vostri figli ricordino le vostre opere e le ricordino ai loro figli per continuare questa meravigliosa storia che stiamo vivendo, di cui tutti siamo protagonisti, in un unico filone che è la storia di Dio che si serve degli uomini.

Abbiate sempre fiducia, Dio ci ha voluti, i nostri Santi ci hanno incoraggiati e sostenuti. E' una storia che continua e di cui conosciamo il fine ultimo: la Gloria del Signore. Auguro a voi, ma soprattutto ai vostri figli quella gioia e quella speranza che avete saputo vivere nella Famiglia associativa. Che i vostri figli non dimentichino mai di essere Famiglia, che seguano le vostre orme, sostenuti nella gioia e nel dolore dall'esempio della vostra costanza.

19 agosto – Cari fratelli e sorelle, abbiamo vissuto un periodo desolante, che ha accresciuto ansie e paure, che devastato molte anime. Abbiamo vissuto una Pasqua senza celebrazioni, ogni volta che un fratello o una sorella ci lasciava tutto doveva svolgersi in fretta, quasi di nascosto, come se ci vergognassimo o avessero commesso chissà quale colpa. E' stato negato il sacramento dell'Eucaristia, nulla si poteva fare in virtù della paura della morte. Una volta, nel mondo dei semplici, nel mondo della fede, quando c'erano problemi si andava in chiesa e si pregava. Non voglio negare il virus, assolutamente. C'è e bisogna utilizzare tutte

le precauzioni necessarie, ma sono convinto che la fede deve essere al di sopra di ciò.

Abbiamo vissuto momenti difficili, e ancora altri verranno. Tutti hanno paura. Nel periodo del lockdown le strade erano buie e silenziose, ma si sentivano voci che ci infondevano forza e coraggio. Mentre tacevano coloro che abitavano sulla terra, i nostri santi e i nostri defunti ci hanno sostenuti e incoraggiati. Nel buio e nel silenzio molte coscienze si sono risvegliate, hanno chiesto di Dio, hanno desiderato l'Eucaristia, di celebrare la Pasqua, di sentire una campana che suonava. Quando l'orgoglio dell'uomo si è spento, ha iniziato a parlare e comunicare la fede; quando l'egoismo è momentaneamente cessato, si è risvegliata la coscienza.

Abbiamo pregato, abbiamo supplicato, abbiamo chiesto a San Valeriano di inginocchiarsi fino ad ottenere quel perdono che noi non sappiamo dare. La fiducia che ciò infonde è grande. Ricordo quelle sere, il Santo Rosario, le litanie, la preghiera a san Valeriano e alla Madonna. Una preghiera continua che partiva dal cuore e dalle coscienze; era presente tutta la Famiglia, quella in cammino e quella gloriosa, che infondeva forza e coraggio che ci siamo trasmesse gli uni agli altri.

Veniamo da un periodo in cui tutto si chiudeva: attività, chiese, coscienze, perché ce lo ordinava la paura. Noi invece dobbiamo aprirci, vivere di quella speranza che ci dona il Signore e a cui dobbiamo fortemente credere. Dobbiamo avere fiducia, ma ciò non significa pensare di scaricare la croce, quella non la scarica nessuno, del resto Gesù stesso

ci ha detto: “Chi vuol seguirmi prenda la sua croce”. Non dobbiamo esserne schiacciati ma non la possiamo abbandonare, perché ci appartiene. Il cristiano è colui che sa portare la croce ogni giorno dicendo: “Io non sono solo, appartengo a Dio e Lui mi è vicino”. Solo Dio può aiutarci e solo a Lui dobbiamo rivolgerci. In questo periodo abbiamo fatto spesso il deserto ossia il fare silenzio a noi stessi perché Dio ci parli personalmente. Egli comunica con noi se gliene diamo la possibilità.

Essere membri della Fapc è un grande dono che Dio ci ha fatto, un dono che molti hanno perso e molti invece hanno coltivato. Abbiamo un Padre, un Fratello, una Madre, abbiamo a chi rivolgerci, chi invocare e pregare. Si chiede da parte nostra solo un piccolo granello di fede. Non dite mai: “Non ho tempo”, trovate sempre la forza di dire al Signore: “Ecce Adsum! Ecomi, guidami, conducimi, tu conosci la mia debolezza, la mia povertà, la mia nullità. Aiutami tu”. State certi che Egli vi ascolterà perché quando preghiamo non siamo soli ma a noi si unisce una grande schiera di uomini e donne che sono parte della nostra Famiglia, volti noti e non, che sono in quella cappella, rivolti al tabernacolo per ricordare a Dio ciò di cui abbiamo bisogno. Abbiate fede, non cercate le cose immediate, l'immediato non esiste; esiste però la certezza che non saremo abbandonati, che Dio è con noi e ci ascolta. Questa è la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità.

Sono convinto che dopo la prova il Signore ci esaudirà e ci libererà, come sempre fa. Certo, nulla sarà come prima ma non dobbiamo essere pessimisti, non c'è motivo

di esserlo. E' un ricominciare; non temete di ricominciare nel lavoro, nella vita, nella quotidianità, l'importante è non fermarsi. Ricominciare è cosa buona.

Sto pregando per il lavoro e vi invito a fare altrettanto perché dove viene meno il lavoro viene meno parte della dignità dell'uomo. Dobbiamo fidarci di Dio perché Lui arriva dove l'uomo non può. Nessuno dica: “E' finita”. E' un punto, adesso occorre ricominciare. Vi auguro di avere tanta forza, tanto coraggio. Sono consapevole delle difficoltà, so che è difficile e a volte sembra non valerne la pena, ma sarebbe il più grande errore; non chiudete ma aprite, aprite alla vita e al domani. L'oggi è difficile ma l'importante è che ci sia quel domani che non è solo nostro ma anche di questi bambini, l'avvenire.

Siamo figli di Dio quindi dobbiamo armarci della fede, della speranza, della fiducia. Siate benevoli gli uni con gli altri, siate caritatevoli, siate generosi perché sarete ricompensati dalla generosità del Signore.

S. Messa del 20 agosto – Intorno all'altare del Signore condividiamo l'Eucaristia e la parola di Gesù come fratelli intorno al Padre, come figli intorno a Colui che ci ha generati e che ci richiama a cosa chiedere: ritornare all'umanità, ad essere umani, perché il potere ha invaso la vita dell'uomo che ha dimenticato sé stesso quasi credendosi Dio. Dobbiamo tornare a riflettere e ricordare di essere uomini.

Ecco perché il profeta dice che ci toglierà il cuore-idolo; gli idoli sono di pietra per cui

vuole toglierci il cuore divenuto di pietra per la superbia di voler essere ciò che non siamo. Ci invita ad avere fiducia e speranza ma nel contempo vuole umanizzarci, donarci un cuore di carne, un cuore umano.

Troppi sono gli idoli in questo mondo, e il più venerato è il potere; il demone peggiore che invade la mente e la vita dell'uomo che lo esercita non per gli altri ma per se stesso, traviando l'anima, calpestandola. L'esercizio del potere è il pericolo più grande, gli uomini lo cercano, lo bramano, e questo penetra loro nelle ossa ed è molto difficile estirparlo se non per grazia di Dio, il cui calore frantuma il cuore-idolo di costoro che pensano di poter disporre della vita e della morte.

del domani che, nonostante ciò che questi uomini credono, è nelle mani del Signore. Già duemila anni fa i poteri vollero decidere delle sorti dell'umanità, quando il potere romano, quello giudeo e i sommi sacerdoti concordarono che era meglio morisse uno solo per l'intero popolo, e decisero della sorte del Figlio di Dio.

Così fa l'idolo (che opera attraverso l'ideologia), che decide della sorte di milioni di uomini, donne e bambini, la cui colpa è quella di essere venuti al mondo. Quanti muoiono ogni anno per la fame, le guerre scatenate da gente che ha ripudiato Dio. Siamo nella confusione di Babele, tutti parlano e fra loro non si capiscono. Allora



Per questo dobbiamo stare attenti, seguire il Dio dell'amore e della speranza, il Dio

dov'è la nostra speranza? E' nella certezza che il futuro è nelle mani di Dio; costoro si

illudono di avere il futuro nelle loro mani, si illudono di essere Dio, ma sono solo idoli.

A volte ci si chiede: “Signore, perché tutto ciò? Perché la guerra? Perché la fame, le malattie?” Però riferendoci a queste cose non dobbiamo mai dire: “Sia fatta la tua volontà”, è una bestemmia, queste cose non vengono da Dio, il male non viene da Lui, Egli suscita solo il bene e noi dobbiamo affidarci, perché tutto ciò che mettiamo nelle sue mani è al sicuro dalle mire degli uomini.

Che gli altri facciano pure, ma noi preghiamo Dio, non gli idoli. Oggi è più l'incenso offerto agli idoli, pensando stoltamente di propiziarsi, che non al Signore. L'ignoranza della gente arriva al punto di entrare nelle sette sataniche credendo di propiziarsi il demonio, come se l'autore del male potesse operare il bene. Che stoltezza.

Ascoltiamo Dio che è al di sopra di tutti, facciamolo con serenità, il male non prevarrà mai sul bene, questo si vede poco, ma c'è. Lasciamo che Dio lavori, ci dia forza, credete che tutto è nelle sue mani. Abbiate fiducia, tanta fiducia perché questa vi porterà pace e serenità. Quando tornerete a casa, al lavoro, dite: “Io credo nel domani perché il mio domani è nelle mani di Dio”.

20 agosto – Sono stato nella chiesa di Sant'Agostino e poi ad adorare il miracolo eucaristico, quella particola che un monaco, dubbioso della presenza di Cristo nell'Eucaristia, aveva posto nel breviario e che si è trasformata in carne e sangue. Quante volte siamo assaliti da dubbi e

incertezze, nonostante tocchiamo con mano le cose della vita, eppure dubitiamo. Siamo pieni di incertezza sul domani, sulla vita, sulla morte; tanti dubbi, soprattutto in questi momenti di pandemia.

Quando la sera andavo in cappella, certo anche io pregavo per la scomparsa del virus, ma ciò che mi dava serenità era la consapevolezza che quel momento così difficile, in cui combattevamo un nemico sconosciuto e invisibile, fosse anche un tempo propizio perché le persone (ri)cominciassero a guardarsi in faccia. Che marito e moglie, vicini, fratelli, potessero guardarsi in faccia e (ri)conoscersi.

Questo è stato il miracolo segreto, la preghiera particolare, in mezzo a tutte quelle per la pandemia: “Signore fa che la gente cominci a volersi bene, a conoscersi. Coloro che pur vivendo nella stessa casa non si parlano, quelli che hanno perso il senso dell'amore, dell'amicizia, della fratellanza, della carità”. Era il miracolo che chiedevo a Gesù, certo che mi ascoltasse.

Per tanti è stato un periodo buio e privo di speranza. Pensate al dramma negli ospedali, di chi agonizzava senza il conforto di un sacerdote, di un volto amico, di una carezza. Che peccato avevano commesso quelle persone? Spesso anziani che avevano lavorato una vita per gli altri, trattati come fossero ingombranti, funerali solitari e frettolosi. Se si tratta così l'umanità, come scandalizzarsi della fame, delle guerre? Se noi che ci diciamo “evoluti” ci comportiamo così, cosa aspettarci? Del resto Gesù stesso ha detto: “Se trattano così il legno verde, che faranno del secco?”, parole che bussano alla mente e al cuore di ciascuno di noi.

Queste povere persone sono i santi, i martiri di oggi; privati di tutto. Quante storie dietro quei nomi. Eppure, anche se sono stati privati di tutto, pensate forse voi che Gesù non fosse presente? Certo che lo era. Sono convinto che queste persone, dopo aver chiuso gli occhi alla vita umana, quando li hanno riaperti alla Vera Vita, hanno avuto la visione di un Volto che appaga, che vince, che trionfa, un volto “veramente umano”. Non dimenticate che Gesù è in cielo con un cuore di carne, così come la Madonna; quel cuore donatogli dalla Sua Mamma. Pensate voi che questo cuore non sia apparso di fianco a costoro? Io lo credo fermamente, conoscendo la bontà del Signore.

Tutti hanno ricevuto una carezza, non dagli uomini ma da Gesù, ogni malato, sofferente, moribondo, non è mai solo. Quando il nostro Santo ci accompagna, è un Anghelos, un messaggero che sa da dove viene e dove vuole ritornare; è una certezza, è la visione del bene. Tra tante funeste situazioni, Gesù ha “fatto la sua parte”, quella di stare accanto ai sofferenti. E’ qui il senso del dolore e il senso della vita, che ci fa dire che non siamo figli di nessuno, che Cristo è sempre accanto a noi e il nostro bisogno diventa il Suo.

Pregando dicevo: “Signore, approfittane, prenditi il tempo che serve ma porta la pace nelle famiglie, che la gente si riconosca, che si guardi in faccia, che comprenda l’errore commesso. E se nella famiglia c’è qualche freddezza, qualche rancore, è il momento di approfittarne per far tornare la pace. Mentre tutti chiudono, Tu apri il tuo cuore e fa in modo che gli altri aprano il loro”.

Vi ho detto questo perché voglio che la vostra speranza sia nel domani. Se nel momento della croce, della sofferenza, Cristo ci è vicino, perché non dovrebbe esserci vicino domani? Perché non dovrebbe darci speranza? Noi che viviamo assillati da dubbi e incertezze come il monaco del miracolo eucaristico, perché non dovremmo ricevere l’aiuto del Signore? Ci ha chiamati, eccoci! Siamo nella Famiglia Associativa, noi possiamo mancare verso di Lui ma non viceversa.

Domani, tornando nelle vostre case, parlate del vostro miracolo; quello di tornare con la fiducia e la certezza del domani, che Dio non abbandona voi, i vostri figli, la vostra famiglia, coloro che amate. Che in ogni situazione vi mostrerà il Suo cuore umano. Superate gli ostacoli che vi dividono e accostatevi a ciò che vi unisce. Questa è la forza di Dio.

Affidiamoci a Maria, la donna dell’ultima ora, della Croce, del Sepolcro e della Resurrezione. Affidiamoci a Valeriano, uomo della missione, della speranza, della fiducia, che vive con noi nelle nostre case e ci accompagna ogni giorno. Tornate a casa con la gioia nel cuore e dite: “Moglie, marito, figlio, amico che mi sei vicino e tu, che passi per la strada, io credo nel domani perché credo che Cristo, che non ci ha abbandonati nell’ora della prova, non ci abbandonerà nel nostro futuro”.

Cari fratelli e sorelle, grazie di essere famiglia, ma soprattutto grazie a Dio che ci ha chiamati, che ci ha voluti. Lui, che ci dice: “Quanto è bello e gioioso per i fratelli stare insieme”, e anche: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro”.





Convegno della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità

Cascia 24-28 agosto 2020

(Al convegno ha partecipato un numero limitato di persone e non c'è stato alcun invitato, in ottemperanza alle disposizioni vigenti)

S. Messa del 25 agosto – Come è bello ritrovarsi tutti insieme, riscoprirsi Famiglia attorno all'altare del Signore. Siamo qui ad ascoltare la parola di Dio e invocheremo l'intercessione dei nostri Santi perché ci aiutino. Come è bello quando preghiamo Valeriano dicendogli: "Inginocchiati davanti al Signore e non alzarti finché non ci ha perdonati". La stessa preghiera gli rivolgo oggi: "Inginocchiati finché non ci ha parlato, portando la guarigione nel corpo e nello spirito, fin quando non ci ha comunicato come amarlo, ascoltarlo, essere degni figli". Che il Signore immetta nel nostro cuore ciò di cui abbiamo bisogno.

Vedo come il vostro cuore è gonfio di tristezza, sofferenza, ma anche attesa e speranza. Non dobbiamo aver timore perché il Signore parla volentieri con noi, siamo suoi figli. Vuole mostrarci il Suo amore ma noi dobbiamo predisporci ad ascoltare la Sua voce. Siamo creature privilegiate perché siamo parte della Sua vita, che ci ha trasmesso il giorno in cui è morto per noi sulla Croce. Non siamo soli, e la nostra non è una vita inutile, per aiutarci ha chiamato i nostri Santi ad esserci amici, fratelli, protettori.

Quante cose non vorremmo fare e la nostra debolezza ci fa fare, quante promesse non mantenute. Eppure Lui è sempre paziente,

disponibile, nonostante le nostre infedeltà. Che oggi iniziamo ad aprire il nostro cuore, svuotandolo delle cose inutili e riempiendolo delle cose di Dio. In tal modo chi ci incontrerà si accorgerà che abbiamo Lui nel cuore. Riteniamoci fortunati ad essere stati chiamati in questa Famiglia.

25 agosto – A volte capita che rimanendo soli nel silenzio, le preoccupazioni, i pensieri, tutte le vicissitudini dell'esistenza attraversano la nostra mente e incombono su di essa. Si accavallano i pensieri negativi, il dolore, la sofferenza, perdiamo anche il sonno e ci sentiamo soli e non sappiamo a cosa aggrapparci. In questo silenzio terrificante ci si chiede il perché dell'esistenza, perché si piange, perché le ingiustizie; tutto è scuro, anche dentro di noi. Se cerchiamo da soli di liberarci, di espellere questi pensieri, non ci riusciamo, anzi pesano ancor di più nella mente e nel cuore. Allora ci chiudiamo sempre più in noi stessi e tutto ci fa paura, la notte sembra non finire mai.

Ad un tratto, però, ci accorgiamo di una piccola luce che, pur distante da noi, inizia a brillare. Sentiamo un sollievo nel cuore ma non capiamo cos'è, vediamo solo questa fiammella lieve ma brillante. Se ci avviciniamo

e le chiediamo: “Chi sei? Da dove vieni? Cosa puoi fare per me tu, così piccola?” Questa lieve luce inizia a brillare sempre più e anche noi iniziamo a cambiare, a vedere cose nuove o che forse c'erano già ma il buio ci impediva di vedere. Poi ci risponde: “Mi chiamo Speranza, sono la Speranza di Dio”.

Come è bello avere questa piccola e dolce amica che riesce a fare tanto, a illuminare, pur così piccola, la nostra vita cambiandola. Del resto anche con un semplice fiammifero possiamo “accendere” il mondo. E' l'arma di Dio; gli uomini usano potenti armi per distruggere, il Signore usa una piccola lampada per incendiare il mondo del Suo amore, per illuminarlo con la Sua luce.

Il guaio è che talvolta non la vediamo, non ci accorgiamo di questa lieve luce che dimora nelle nostre case, sempre accanto a noi. Però più siamo assaliti da dubbi e preoccupazioni, più lei si fa vicina e brillante. Neanche le nostre lacrime riescono a spegnerla; lei è gioiosa, allegra e ci conosce meglio di quanto conosciamo noi stessi.

Non sentite quanta gioia infonde questa creatura? Gioia che infiamma e ci fa dimenticare i nostri dolori, le nostre miserie, i nostri affanni. E' un miracolo di Dio, forte e generoso che risponde a tutti i nostri bisogni, alle nostre domande, trasforma in giorno il buio della notte. Cosa è capace di fare Dio per noi! Nonostante spesso lo biasimiamo, lo accusiamo di essere ingiusto, Lui ci ha sempre posto accanto l'antidoto a tutti i nostri bisogni. La speranza di Dio aiuta anche i moribondi, piccola luce anticipo della Grande Luce. Quante volte dovremmo chiedere perdono al Signore. Diventate

amici della speranza, piccola fiammella pronta a illuminare, nel buio più oscuro, il mondo intero, la nostra famiglia, il lavoro, la preghiera, tutta la nostra giornata.

Oggi la grande nemica della speranza è la solitudine, non la quiete che è necessaria, ma il sentirsi solo, abbandonato. E' quella sofferenza atroce che ha provato anche Gesù sulla Croce quando, come uomo, si è rivolto al Padre: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” E' stato il momento in cui l'uomo della sofferenza incarnava il dolore e la solitudine di ciascuno di noi. Grazie a ciò, ogni volta che siamo toccati, che saliamo il Golgota, che gli uomini ci condannano, noi “moriamo” sulla nostra croce, ma non lo facciamo da soli, perché Lui è accanto a noi.

Quando tornerete nelle vostre case, se vi troverete in questi momenti, non scoraggiatevi, guardatevi intorno, cercate la Speranza di Dio perché questa piccola luce è sempre presente e, se scrutate bene, la troverete dentro di voi pronta ad infiammarvi dell'amore di Dio. Più questa lampada arderà in voi, nella vostra vita, nei momenti bui, più diventerà brillante e invaderà voi e ciò che vi sta attorno.

Allora capirete che questa piccola lampada che ha detto: “Mi chiamo Speranza di Dio”, è proprio il Signore, il Dio con noi che ci ama e non ci abbandona mai, colmandoci della Sua luce, del Suo amore e della Sua Gioia.

S. Messa del 26 agosto – Oggi tutti noi festeggiamo un grande, lieto evento. Il rinnovo delle vostre promesse matrimoniali



attirerà la benedizione, l'aiuto, il sostegno del Signore. E' un momento particolare in cui celebriamo, condividendolo tutti, il "lavorio" della vostra vita. A cosa possiamo paragonare la vita matrimoniale? Mi è venuto in mente il nido di un uccello che con grande impegno prepara la casa per i suoi piccoli; nella bellezza del creato di Dio costruisce di giorno in giorno, pagliuzza su pagliuzza il suo nido con un lavorio tenace. Non è solo il nido dell'amore, ma anche del sacrificio e della fatica quotidiana che realizza per dare sicurezza ai suoi cari. Così le vostre fatiche, attese, speranze che avete vissuto fino ad oggi; che grande dono è la vita coniugale quando è vissuto nell'amore e nel rispetto reciproco.

L'amore è sempre giusto, è quando lo si tradisce che si è nell'errore e nell'ingiustizia. Pensate all'amore di Gesù per Giuda; pur

sapendo del tradimento, lo ha reso partecipe del momento culminante, quando il Giovedì Santo ha donato agli uomini il Suo corpo e il Suo sangue. Lui amava e l'altro tradiva, Lui perdonava e quello odiava.

Purtroppo avviene anche questo. Allora dov'è l'amore vero, l'amore sincero? E' quando si combatte, si soffre, si piange insieme. Anche per l'uccello, quale sarà la ricompensa del suo lavoro? La libertà dei suoi piccoli. Non tutti ricevono il dono dei figli, ma non cambia nulla perché alla base ci deve sempre essere l'amore reciproco che vive al di là di tutto. Anche alle Sorelle di Santa Cecilia dico sempre che sono più madri delle altre perché le mamme "coltivano" i propri figli, loro i figli di tutti.

Ciò che è importante è l'amore che si sa donare; se due persone sanno amarsi con

sincerità la loro famiglia è benedetta perché fondata sull'amore.

26 agosto – Quante volte desideriamo esprimere tutto ciò che abbiamo nell'anima, soprattutto nei momenti difficili, bui, desideriamo confidarcì con qualcuno. E' l'ansia dei tempi che abbiamo vissuto quest'anno in cui, mentre sembrava che il sole splendesse luminoso, abbiamo dovuto scoprire il buio, il silenzio. Per fortuna è rimasta la famiglia, nella quale ognuno ha cercato di ritrovarsi e, perché no, di confrontarsi e conoscersi, perché spesso anche nelle famiglie non ci si conosceva più.

Abbiamo riempito sempre più la nostra anima della richiesta del perché, ma a chi chiedere? Non alla politica che di giorno in giorno ci comunicava solo la conta dei morti e delle disgrazie. Allora abbiamo sentito il bisogno di rivolgerci a Dio; un forte desiderio di avvicinarsi a Lui, anche se in molti è sfumato nel tempo. Era vero desiderio o solo paura della morte, ansia e paura? Probabilmente entrambe le cose. C'era chi nella recita del Santo Rosario trovava l'occasione di accrescere la fede e la devozione e chi, invece, pensava che il moltiplicarsi delle parole avrebbe esorcizzato il momento difficile. In molti casi statue e crocifissi che venivano portati nelle strade sono stati riposti nelle chiese e poco è rimasto.

Noi invece dobbiamo continuare a pregare, soprattutto per le conseguenze di quei momenti. Vi ho invitato, e continuo a farlo, a pregare per il lavoro. Nulla sarà come prima ma da parte nostra ci deve essere un

incremento della preghiera che deve andare di pari passo con la carità e la solidarietà perché solo in questo caso avremo la certezza che è gradita a Dio. Dobbiamo partecipare alla sofferenza dei fratelli perché, come Cristo accoglie la nostra croce, così dovremo condividere le difficoltà degli altri. In questo modo sapremo che Gesù è accanto a noi e ci ascolta.

A chi mi rivolgerò? Quante volte lo abbiamo pensato. Spesso ci rivolgiamo a Maria nei suoi vari titoli, soprattutto quelli di madre del dolore e della sofferenza perché sono più vicini alla nostra esperienza umana. Certo, è importante ricordare che la Madonna è una sola, non ce n'è una più "miracolosa" dell'altra. Il rivolgersi alla Beata Vergine con un titolo piuttosto che un altro, dipende dalla nostra umanità, dalla nostra situazione che ci fa sentire un dato appellativo vicino alla situazione che viviamo, e spesso si tratta di momenti difficili come testimonia la grande devozione a Maria Salute degli infermi.

Maria ha vissuto nella sua vita una corona di dolori, come per la gravidanza, con la sofferenza di non capire e soprattutto non essere capita, con la nascita nella povertà della grotta di Betlemme. Eppure nella sua sofferenza non ha mai esitato a mettersi al servizio di chi aveva bisogno, come è successo per la cugina Elisabetta. Maria che prega, che soffre e che va a servire, tutto ciò ci avvicina a Lei ed esprime il senso del nostro dolore.

San Benedetto diceva che la preghiera deve esprimersi insieme alla carità e al lavoro. E' necessario pregare per il lavoro (realizzando la preghiera : "Dacci oggi il nostro pane quotidiano"), perché con questo si edifica la

famiglia. Come il costruttore per realizzare una casa ha bisogno dei materiali, così per la famiglia abbiamo bisogno della preghiera, del lavoro e della carità.

La preghiera è un antidoto a tutti i nostri problemi perché ci dà la forza e la serenità per andare avanti. Mai perdere il senso della speranza, quella piccola fiammella che può infiammare il mondo. Quando ha scritto la preghiera di San Valeriano, ho chiesto al Signore di aiutarmi a scriverla per chiedere ciò che era veramente necessario. E' scritta come una lettera a Valeriano (A te, amico fraterno) perché potesse guidare la preghiera, portarla a Dio (Parla a Colui che tutto sa) perché aiutasse tutti (che rialzi chiunque), ci perdonasse e ci esaudisse. Tramite l'Amico abbiamo invocato la Misericordia di Dio, perché la preghiera è rivolta al Signore.

A San Valeriano talvolta dico: "Con noi non hai fatto un grande affare, ti chiediamo tutto e non ti diamo niente", ma lui mi risponde: "Però mi volete molto bene". Amen

S. Messa del 27 agosto – Care Sorelle, siamo qui per ringraziare Dio di tutti i doni e di tutti i benefici che ci ha elargito. Il Signore vi ha chiamate all'obbedienza, all'amore, alla carità perfetta, alla castità, alla dedizione. Vi ringrazio per il vostro silenzioso servizio, perché voi vi distinguate con la vostra umiltà e dedizione.

"Dove Ti loderò? Dove canterò le mie preghiere? Andrò nella casa del Signore e lì abiterò per sempre", così dice il salmista. Care sorelle siete state chiamate non solo a

cantare le lodi del Signore nella Sua casa, ma a servirlo. Anche a servirlo nei fratelli, secondo il comandamento: "Amerai il Signore tuo Dio e il tuo prossimo come te stesso". Se la vita è una dedizione totale e continua a Gesù nei fratelli, allora siamo sulla strada maestra. Siamo chiamati alla vita. Alla Grazia, ecco perché non dobbiamo mai avere paura finché rimaniamo nel nostro silenzio, nella nostra umiltà, nella nostra semplicità. Dobbiamo fare come San Bernardo Tolomei che diceva: "Signore che io scompaia" (e il Signore lo ha preso in parola).

La forza, attraverso il silenzio, deve vivere in noi; non è vero che chi più grida più è ascoltato, Dio ama il silenzio, le voci sommesse, la preghiera silenziosa, chi sa soffrire in silenzio. Egli comunica con noi nel silenzio e nel raccoglimento. Un esempio è la preghiera di Santa Monica per la conversione del figlio Agostino. E alla fine questa preghiera silenziosa ha vinto, ha vinto il pianto, le lacrime elevate a Dio. Una donna che ha saputo essere madre, donna del dolore, del raccoglimento. Ecco la forza della preghiera.

Care sorelle, grazie per quello che fate. Non abbiate paura, le sorelle in cielo pregano con voi e per voi in una lode continua al Signore. Egli sa di cosa abbiamo bisogno, sa suscitare vocazioni, il dono più grande che Dio può fare a una donna, chiamandola a far parte della casa del Signore. Non vi stancate mai di pregare, e che la vostra preghiera sia altruista. Preghiamo per la Chiesa, per il Papa, i vescovi, i sacerdoti, per tutti, perché la preghiera altruista arriva a Dio. Non siete mai sole perché avete vicini il Signore, la Madonna e Cecilia di cui vi professate sorelle. Quando

Papa Pasquale I ritrovò la tomba di Cecilia, fu scoperta questa iscrizione: "Canta il mio cuore la lode a Dio". Rimanete nel silenzio, nella semplicità, nella dedizione e risplenda in voi la medesima lode. Care sorelle invocate il Signore sempre, siate liete in Lui. A noi non è permesso essere nella tristezza perché chi è con Dio è sempre in quella serenità, quella gioia che dovete trasmettere a chi vi è vicino.

27 agosto – Domani tornerete a casa, ai vostri cari o alla vostra solitudine. Non dimenticate di mettere in valigia la speranza, portate a casa certezze, sicurezze. Viviamo un momento difficile, duro, oserei dire tragico ma dobbiamo caricarci della fiducia e della speranza di Dio. Sono stato a Norcia ed è triste vedere che nulla si sta facendo; specchio dell'indifferenza degli uomini di potere che dimenticano la tradizione, la storia, l'arte.

SALUTO DI SUA EMINENZA CARDINALE GIUSEPPE VERSALDI

Carissimo Don Ildefonso,

non potendo essere di persona presente all'incontro della associazione, mi faccio partecipe con la comunione nella preghiera e con la benedizione che invoco dal Signore su di lei e su tutti i presenti. In particolare mi unisco oggi alla celebrazione degli anniversari di alcune Sorelle che rinnovano la loro fedeltà e consacrazione al Divin Sposo. Così benedico le famiglie che lei ha ricordato e rinnovato il loro patto d'amore. Chiedo il ricordo nella vostra preghiera per la mia missione e in generale per la missione della Chiesa nel mondo, con speciale intenzione per il difficile ministero del Papa Francesco. Uniti nel Signore, auguro piena riuscita del vostro incontro. Arrivederci.

Giuseppe Cardinale Versaldi

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo armarci della speranza e dell'amore di Dio e portarli agli altri senza esitare, per questo abbiamo bisogno di intensificare sempre più la nostra preghiera e vivere la nostra carità; ne abbiamo bisogno noi e ne hanno bisogno coloro che ci sono vicini. La gente non è felice, gli uomini hanno dato per scontato che con le ricchezze e il potere si poteva combattere il mondo, superare tutte le difficoltà e invece queste hanno superato loro. Ecco perché abbiamo

bisogno di questo bagaglio, però ricordiamoci che speranza e fiducia si ottengono solo con la preghiera e la carità.

Il nostro cuore deve essere sempre in intima comunione con Dio perché Lui ci aiuti. Non vi accorgete quanta infelicità c'è? Nelle nostre case, nelle persone che ci circondano, in quelle che incontriamo per strada, sembra ci sia sempre un temporale che incombe. Del resto come si può essere contenti se manca il

perno della vita, se manca Dio? Non c'è pace, serenità, e quindi manca tutto, e ci si illude se si pensa di trovarle al di fuori del Signore.

La nostra vita deve essere caratterizzata da ciò che abbiamo dentro e questo deve servire non solo a noi, dobbiamo impegnarci a portarlo agli altri; è questa la vera felicità. Non perdetevi mai la fiducia, a volte siamo nemici di noi stessi perché non crediamo in noi. Se la vita che Dio ci ha dato la viviamo, la costruiamo ogni giorno e soprattutto la doniamo, ci accorgiamo che ha un senso. Gli sfiduciati sono proprio coloro che non riescono a dare senso alla propria vita. Mai lasciarsi prendere da ciò che ci distoglie dalla serenità interiore, da Dio; abbiamo bisogno di Lui.

Ci sono delle preghiere preziosissime: quando tra me e me, in un momento di difficoltà, mi rivolgo a Dio. Quando la

preghiera sgorga dal cuore è più gradita, più vicina a Lui. Non sentitevi mai abbandonati, non siamo soli. Se in questi giorni non abbiamo acquisito nulla abbiamo perso un'altra occasione, ma io non voglio crederci, perché ognuno di voi metterà nella propria valigia la fiducia, la speranza e la carità supportate dalla preghiera che in questi giorni abbiamo elevato al Signore.

La parola di Dio è scesa nel cuore di ognuno di noi e ci aiuterà. Ne daremo anche ai nostri cari, a chi ci è vicino, nei momenti meno gioiosi ci ricorderemo di queste sere, della speranza di Dio, e questa ci aiuterà a superare le difficoltà della vita. So che nel vostro cuore portate le persone che amate, so che venite qui pensando: "lo dirò al padre e lui mi dirà cosa fare", e il padre che nulla può dirvi se non quello che vuole il signore, vi ripete: "Caricatevi della fiducia, della speranza e della carità".



Il 2 settembre abbiamo ricordato il venticinquesimo anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale del carissimo Don Stefano Bazzoli. Con il suo "Sì" ha scelto la parte migliore. "Lascia tutto quello che hai e seguimi" gli ha detto il Signore, e Don Stefano lo ha fatto, mettendosi alla sequela di Cristo nei fratelli con amore e dedizione. A lui gli auguri di tutta la Famiglia Associativa che in questo giorno di festa ha pregato perché il Signore lo aiuti nella sua missione. Ricordiamoci sempre di pregare per i nostri sacerdoti e per le Sorelle di Santa Cecilia. Una vocazione è una benedizione che Dio dona all'intera Famiglia e testimonia i frutti di un cammino che ormai ha quasi cinquanta anni.

Non abbiate paura, ognuno di voi è prezioso, portate a tutti coloro che incontrate il dono della vostra preghiera e soprattutto della vostra speranza. Come si può fare? Semplice, non si prende con le mani ma si trasmette con il cuore, per donarla basta un sorriso generoso, che parla. Se chi vi è di fronte vi sorride, allora ha ricevuto il dono della speranza.

Le preoccupazioni quotidiane, famiglia, lavoro, vanno affrontate con fiducia; sono le stesse preoccupazioni che hanno avuto Maria e Gesù (i pani li ha moltiplicati per gli altri, non per se stesso o per la Sua famiglia). Conoscevo una donna anziana che aveva tanti problemi (tra cui quello della quotidiana sopravvivenza), un giorno la incontrai e cominciai a parlarle delle sue difficoltà, delle sue necessità. Lei mi rispose: “So come fare, ne parlo al Signore”. Era così sicura e salda la sua fiducia. Dopo qualche giorno la incontrai e mi disse: “Padre, ho parlato con

Gesù e abbiamo sistemato tutto”. Che grande fede, capace di far parlare Dio. Non le ho mai chiesto cosa avesse risolto, perché la sua gioia, la sua serenità erano sufficienti a darmi tutte le risposte.

Cosa posso dirvi di più? Che vi voglio bene, che sono vicino a ciascuno di voi, sempre; abbiate questa certezza. Se è necessario sono vicino anche a coloro che non mi vogliono, che non cercano; non è importante, siamo noi a cercare loro. Anche di fronte all’ingratitude non fermatevi, è importante che noi siamo grati.

Vi ripeto, mettete nelle vostre valigie tanta speranza, tanta fiducia, tanto amore perché ne avete bisogno voi e gli altri. Non abbiate timore se non riusciamo a parlarci, ci parleremo con il cuore e con l’anima. Ogni volta che mi cercate parlate, comunicate, perché io vi sono sempre vicino.

***Le Sorelle di Santa Cecilia
ringraziano la Famiglia Associativa per la somma
raccolta in loro favore e che sarà utilizzata per riparare
i danni causati dal maltempo di agosto.***

Una nuova valigia

il Convegno raccontato dal Gruppo Giovani

—

Gruppo Giovani

“Lontano dagli occhi, lontano dal cuore”, così recita un famoso brano, divenuto proverbiale. Tuttavia, ciò che è successo al Convegno della Famiglia Associativa, conclusosi da poco nella città di Cascia, sembra contraddire le parole della canzone. Più siamo stati lontani, più abbiamo sentito il desiderio di trovarci. Quanto più i nostri occhi non si sono incrociati, tanto più abbiamo avvertito, nel nostro cuore, il bisogno di stare insieme. Dopo un lungo periodo di separazione forzata, la voglia di vivere lo spirito di famiglia, nel rispetto delle norme di sicurezza, era forte e, nonostante le distanze e le mascherine, si è mantenuto vivo. Le persone presenti hanno formato un gruppo unito, costituito da nuovi arrivati e da partecipanti di vecchia data: insieme abbiamo pregato e cantato, insieme abbiamo scherzato e giocato, insieme abbiamo meditato e invocato il Signore, insieme ci siamo stretti intorno ad un padre, insieme abbiamo vissuto quei cinque giorni carichi di emozioni. Se da un lato i nostri corpi dovevano attenersi alle distanze imposte, non potendo, quindi, abbracciarsi, baciarsi o anche solo stringersi la mano, dall'altro eravamo uniti in un solo spirito e il calore e l'affetto sperimentati in questo modo superavano ogni restrizione.

È stato certamente un Convegno particolare, in ragione del periodo che stiamo vivendo, ma forse la diversità e i divieti ci hanno permesso di vivere e comprendere maggiormente qual è il senso profondo dello spirito della nostra Famiglia. Ecco come abbiamo vissuto il Convegno di Cascia 2020. Siamo arrivati lunedì pomeriggio, con le valigie piene e lo spirito carico di attese, di incertezze e di dubbi. Una volta sistemati, abbiamo aperto i nostri bagagli e, con essi, anche il nostro cuore in cerca di una parola, di un gesto, che potesse donarci un po' di serenità. Don Ildefonso ci ha invitato a comunicare con Dio, a metterci in ascolto silenzioso della Sua Parola. Alla fine di questi giorni, abbiamo dovuto richiudere le nostre valigie e, portandole a casa, abbiamo sentito che il loro peso era aumentato rispetto a qualche giorno prima. Ci siamo ricordati, allora, le parole del padre: “Che cosa mettere nella nostra valigia? La Speranza di Dio.”. Tornati a casa, infatti, abbiamo aperto i bagagli e, oltre ai vestiti, abbiamo visto una piccola luce. Quella piccola luce è la speranza, che può far percepire la sua presenza anche nei momenti più bui, nonché quando meno ce lo aspettiamo. Grazie ad essa abbiamo anche compreso che per trasmetterla agli altri basta un semplice sorriso. Tuttavia, guardando con attenzione nella nostra valigia, vicino a

questa piccola luce, abbiamo trovato altro: la fede in cui confidare. Abbiamo scoperto che se manteniamo viva la nostra fede non dobbiamo avere paura, perché abbiamo sempre un Padre vicino, di cui fidarsi e in cui riporre ogni nostro affanno. Nei nostri bagagli abbiamo rinvenuto la forza e il coraggio di ricominciare, di mettere, come ha detto don Ildefonso, “un punto e a capo come in un capitolo di storia, senza paura di aprirsi alla vita e a ciò che ci aspetterà in futuro”. Abbiamo trovato la fiducia in un domani migliore e la serenità, perché Dio cammina con noi, anche quando non ce ne accorgiamo.

Infine, guardando questa nuova e colorata valigia, ci siamo sentiti grati e fortunati di appartenere a questa Famiglia.



La Madre di Gesù stava presso la Croce

Maria Madre Addolorata – 15 settembre 2020

Dai «Discorsi» di san Bernardo, abate

Il martirio della Vergine viene celebrato tanto nella profezia di Simeone, quanto nella storia stessa della passione del Signore. Egli è posto, dice del bambino Gesù il santo vegliardo, quale segno di contraddizione, e una spada, dice poi rivolgendosi a Maria, trapasserà la tua stessa anima (cfr. Lc 2, 34-35).

Una spada ha trapassato veramente la tua anima, o santa Madre nostra! Del resto non avrebbe raggiunto la carne del Figlio se non passando per l'anima della Madre. Certamente dopo che il tuo Gesù, che era di tutti, ma specialmente tuo, era spirato, la lancia crudele, non poté arrivare alla sua anima. Quando, infatti, non rispettando neppure la sua morte, gli aprì il costato, ormai non poteva più recare alcun danno al Figlio tuo. Ma a te sì. A te trapassò l'anima. L'anima di lui non era più là, ma la tua non se ne poteva assolutamente staccare.

Perciò la forza del dolore trapassò la tua anima, e così non senza ragione ti possiamo chiamare più che martire, perché in te la partecipazione alla passione del Figlio, superò di molto, nell'intensità, le sofferenze fisiche del martirio.

Non fu forse per te più che una spada quella parola che davvero trapassò l'anima ed arrivò fino a dividere anima e spirito? Ti fu detto infatti: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19, 26). Quale scambio! Ti viene dato Giovanni al posto di Gesù, il servo al posto del Signore, il discepolo al posto del maestro, il figlio di Zebedeo al posto del Figlio di Dio, un semplice uomo al posto del Dio vero. Come l'ascolto di queste parole non avrebbe

trapassato la tua anima tanto sensibile, quando il solo ricordo riesce a spezzare anche i nostri cuori, che pure sono di pietra e di ferro?

Non meravigliatevi, o fratelli, quando si dice che Maria è stata martire nello spirito. Si meravigli piuttosto colui che non ricorda d'aver sentito Paolo includere tra le più grandi colpe dei pagani che essi furono privi di affetto. Questa colpa è stata ben lontana dal cuore di Maria, e sia ben lontana anche da quello dei suoi umili devoti.

Qualcuno potrebbe forse obiettare: Ma non sapeva essa in precedenza che Gesù sarebbe morto? Certo. Non era forse certa che sarebbe ben presto risorto? Senza dubbio e con la più ferma fiducia. E nonostante ciò soffrì quando fu crocifisso? Sicuramente e in modo veramente terribile. Del resto chi sei mai tu, fratello, e quale strano genere di sapienza è il tuo, se ti meravigli della solidarietà

nel dolore della Madre col Figlio, più che del dolore del Figlio stesso di Maria? Egli ha potuto morire anche nel corpo, e questa non ha potuto morire con lui nel suo cuore? Nel Figlio operò l'amore superiore a ogni altro amore. Nella Madre operò l'amore, al quale dopo quello di Cristo nessuno altro amore si può paragonare.



Padre Giacomo Selvi

(estratto da: Germano Bonora, "Grazie, Padre Giacomo!" Ed. Porziuncola)

Il 27 settembre 1987 ritornava alla casa del Padre il carissimo Padre Giacomo. Molteplici sono le testimonianze di coloro che hanno avuto la gioia di conoscerlo e di imparare dal suo esempio, il modo per essere un vero cristiano. Essere un cristiano autentico, porta ad essere felici anche qui, sulla Terra, e questo Padre Giacomo lo aveva capito perché, mettendo in pratica l'insegnamento del Vangelo, aveva sperimentato di persona che l'unica via per trovare la gioia, è mettersi alla sequela di Cristo. La sua vocazione di Padre francescano, lo ha portato a fare della povertà il suo baluardo e, del servizio verso i poveri, gli anziani e i più deboli il fine del suo esistere. Lo scopo era quello di alleviare le sofferenze e di avvicinare le anime a Dio, salvandone il maggior numero possibile. Lavorava senza sosta e senza mai lamentarsi, mascherando la stanchezza che dopo ore di lavoro si impadroniva di lui. Era un instancabile lavoratore nella vigna di Dio. Essere cristiano, per padre Giacomo, voleva dire essere come Gesù nella vita di ogni giorno e per questo, accettava con gioia tutto quello che la Provvidenza permetteva accadesse nella sua vita.

Quando la sofferenza si faceva sentire, con gioia la accettava, offrendo a Dio ogni sospiro. Ogni dolore era per lui fonte di gaudio perché, aveva capito, che era il modo migliore per essere simile a Gesù. Padre Giacomo pregava per tutti, il suo pensiero era rivolto agli ammalati, ai sofferenti nel corpo e nello spirito e, con l'esempio ha

saputo attirare a Dio molte persone lontane dalla fede.

Incurante delle fatiche, orgoglioso di essere uno strumento nelle mani di Dio, Padre Giacomo ha speso la sua intera vita a far conoscere l'amore che Dio nutre per ognuno di noi, per far intraprendere a più persone possibile, quel cammino di santità che tutti noi dovremmo imboccare e che consiste nel crescere nell'amore, cancellando vizi e imperfezioni per far pervenire a quelle virtù che sono necessarie per giungere alla salvezza.

Lui stesso aveva capito che per diventare santi, era obbligatorio spogliarsi di se stessi, cercando di combattere e vincere i difetti e i vizi causati dalla nostra umanità. Per questo nella preghiera, chiedeva sempre aiuto a Dio per superare i limiti del suo carattere ed essere più paziente.

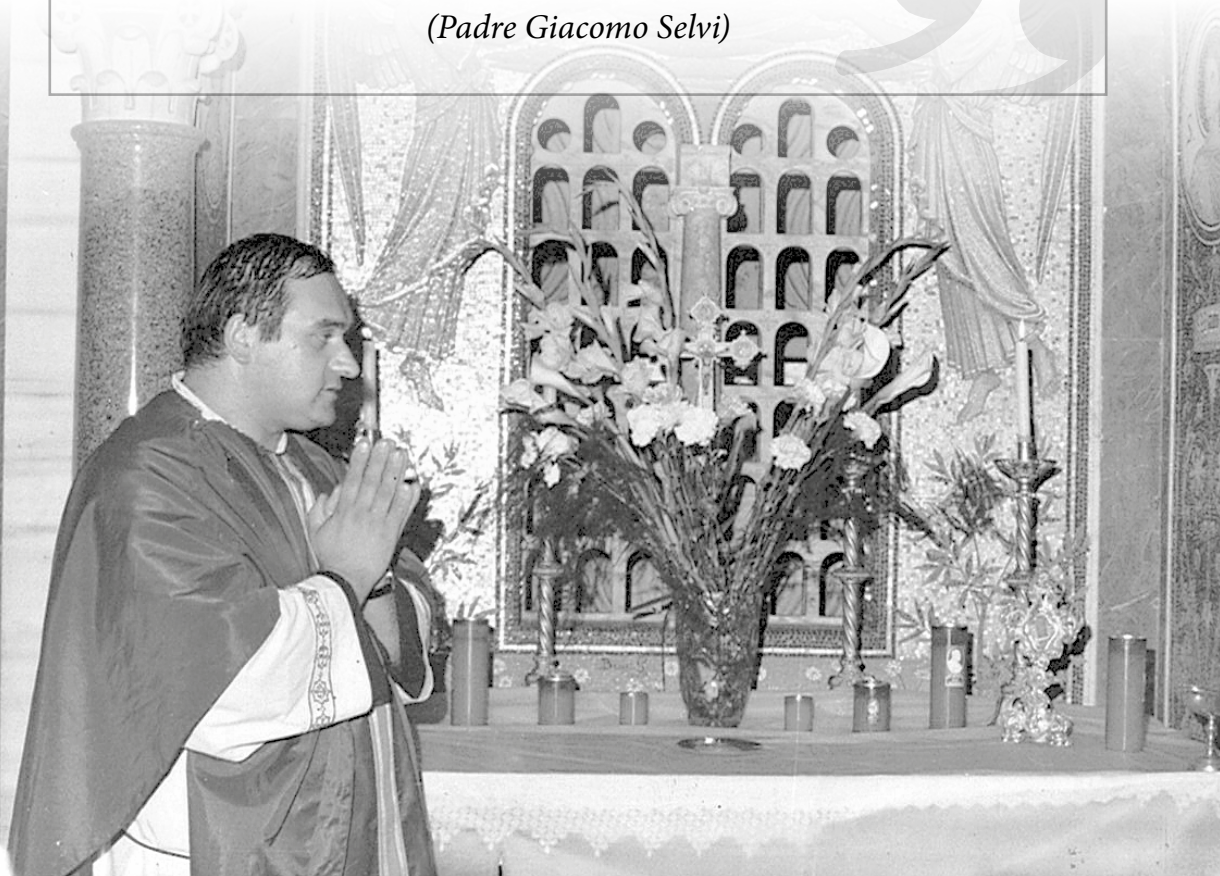
Padre Giacomo, voleva che ogni famiglia diventasse un cenacolo di preghiera, affinché, genitori e figli fossero resi forti nell'affrontare le difficoltà del vivere assieme e poter contrastare le insidie del male che ha lo scopo di togliere serenità e vuole distruggere l'unione familiare. "C'è più gioia nel dare che nel ricevere", questo diceva sovente Padre Giacomo a quelli che incontrava e tutta la sua vita è stata un inno alla Provvidenza e, quando talvolta l'umanità prendeva il sopravvento con il dubbio, correva subito da Gesù a chiedere perdono e la sua anima ritrovava la pace.

“

Signore,

*grazie per tutte le grazie visibili e invisibili,
grazie perché ti sei manifestato ad una povera creatura,
grazie perché mi hai fatto gustare cose grandiose,
grazie perché mi hai inserito nel tuo amore,
grazie perché mi hai strappato dalla realtà ordinaria,
grazie perché mi hai riempito di TE STESSO,
grazie perché hai rivelato cose grandi ai piccoli,
grazie perché TU SEI,
grazie perché sei entrato in me,
grazie perché operi in me,
grazie perché sei luce, amore, salvezza,
grazie perché sei infinito,
grazie per quello che non ti ho mai ringraziato, grazie perché sei santo,
grazie perché sei infinitamente buono.*

(Padre Giacomo Selvi)



Commemorazione di tutti i Santi

1 novembre 2020

La festa di oggi ha per oggetto la glorificazione di tutti i Santi che sono in cielo: Angeli, Martiri, Confessori, Vergini. La sua origine viene dalla commemorazione di tutti i martiri che fin dal secolo quarto si faceva in alcune chiese particolari. Bonifacio IV nel secolo sui chiese ed ottenne dall'imperatore Foca il Pantheon che Marco Agrippa aveva dedicato a Giove Vendicatore e lo consacrò dedicandolo a Maria SS. Regina di tutti i Martiri. Il tempio venne chiamato S. Maria ad Martires e nella Chiesa di Roma fu stabilita la festa della dedicazione per il giorno 13 maggio. Terminata l'epoca della persecuzione, si senti il bisogno di presentare all'imitazione dei fedeli anche le anime che si erano santificate nelle condizioni di tempo e di luogo comuni a tutti. Con questo nuovo indirizzo, la festa di tutti i Martiri venne trasportata dal 13 maggio al 1 novembre, e dedicata a tutti i Santi del paradiso.

Per quanto sia grande il numero dei Santi di cui la Chiesa celebra la festa nel corso dell'anno, è certo molto più grande il numero di coloro dei quali non conosce il nome, le virtù, i meriti. Quante anime sante di tutte le età, di tutte le condizioni sociali, presso tutti i popoli! Santi nella gerarchia ecclesiastica, nei deserti, nei monasteri, tra i professionisti, tra gli operai, tra le donne di casa, tra i poveri, tra gli ammalati! Quanti servi fedeli di Dio nascosti nell'oscurità di

una vita umile e sconosciuta! Quante anime grandi pur tra le occupazioni più basse e più comuni! Santi che Dio ha pienamente ricompensati! Era quindi giusto che la Chiesa li celebrasse ed onorasse, e ciò fece con l'istituzione della presente solennità.

In tal modo, tra quella immensa folla di cui parla l'evangelista S. Giovanni, « che nessuno può contare, di tutte le genti, tribù e popoli e lingue che stanno davanti al trono e davanti all'Agnello, rivestiti di bianche vesti, con le palme nelle mani » noi veneriamo quei virtuosi che nell'oscurità della loro condizione e tra privazioni di ogni sorta condussero una vita innocente e santa; quelli che non si sono lasciati abbagliare dalle cose del mondo, ma le hanno stimate nella loro realtà; rendiamo omaggio a quelle persone che pur tra gli splendori e gli onori mondani si sono conservate umili e pure; veneriamo quelli che si son fatti santi seguendo con purità di cuore le massime del Vangelo; onoriamo i nostri fratelli, che nella stessa casa, con le stesse regole di vita, con le medesime passioni, con le stesse tentazioni ed ostacoli, hanno raggiunto il cielo ed ora godono perfetta felicità. Certo, questa folla immensa che noi oggi festeggiamo, questa turba innumerevole di eroi che hanno raggiunto la mèta, pur passando attraverso le difficoltà della vita presente, devono essere per noi di grande consolazione e di incitamento ad imitarli.

Commemorazione dei fedeli defunti

2 novembre 2020

(tratto da: “La Nuova Bussola Quotidiana”)

Custode della Rivelazione divina e annunciatrice di Cristo Risorto, la Chiesa il 2 novembre commemora tutti i fedeli defunti, cioè coloro che sono morti in grazia di Dio e in favore dei quali siamo chiamati a offrire opere buone. Dopo aver celebrato i santi, che già contemplan la gloria della Santissima Trinità, con questa memoria si esplicita ulteriormente l'invisibile ma strettissimo legame tra i battezzati, ancora pellegrini sulla terra, e i defunti che hanno già guadagnato la salvezza. Insieme formano il Corpo mistico di Cristo, la Chiesa, per cui le sofferenze e i meriti di ogni membro si comunicano alle altre membra, come già spiegava san Paolo (1 Cor 12).

Per questa mirabile comunione dei santi, la Chiesa raccomanda Messe di suffragio per i defunti, assieme a elemosine, indulgenze, opere di penitenza e preghiere, affinché coloro che si trovano in Purgatorio possano purificarsi e giungere al più presto alla visione beatifica, raccogliendo i frutti della promessa di Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (Gv 11, 25-25). L'insegnamento della Chiesa sulla pietà per i defunti si fonda sulle Sacre Scritture ed è già rinvenibile nell'Antico Testamento nell'opera misericordiosa di Giuda Maccabeo verso i compagni caduti: «Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato» (2 Mac, 12-38-45), segno di uno stato intermedio di purificazione che trova

altre conferme nel Nuovo Testamento.

Il peccato ha infatti una duplice conseguenza. La Confessione libera dalla colpa legata al peccato, ma se manca una conversione completa (tale da portare alla piena purificazione) l'anima avrà bisogno comunque di espiare la cosiddetta pena temporale del peccato. Questa espiatione avviene sia in terra sia in Purgatorio. Per eccelsa volontà divina, in virtù della comunione dei santi, le opere di misericordia dei vivi verso i defunti possono abbreviarne o cancellarne totalmente le pene, che altro non sono che la lontananza e nostalgia di Dio, verso il quale le anime del Purgatorio - ormai libere dalle tenebre terrene connesse al peccato e che impediscono di afferrare la bellezza del nostro fine ultimo - ardono d'amore.

Dall'1 all'8 novembre è possibile, una volta al giorno, lucrare l'indulgenza plenaria per un'anima del Purgatorio visitando il cimitero e pregando per il defunto, oltre ad adempiere le consuete tre condizioni: Confessione (anche 8 giorni prima o dopo, purché ci si comunichi in stato di grazia), Comunione e preghiera secondo le intenzioni del Papa (Padre Nostro, Ave Maria e Gloria).

La commemorazione collettiva dei fedeli defunti ha origini antichissime, come attesta sant'Agostino (354-430), parlando di suppliche comuni che la Chiesa «ha fatto da sempre per tutti coloro che sono morti nella comunione cristiana e cattolica». Nei secoli si erano diffuse varie date e pratiche di pietà, ma la svolta

avvenne nel 998 quando sant’Odilone di Cluny, abate benedettino con una fervida devozione per le anime del Purgatorio, dispose la celebrazione per ogni 2 novembre di una Messa solenne in suffragio delle anime dei fedeli

defunti, da tenersi nei monasteri cluniacensi. L’uso si diffuse presto in altre congregazioni e successivamente fu esteso a tutta la Chiesa cattolica.

Omelia di don Ildefonso, S. Messa del 25 giugno 2020 *48° anniversario di sacerdozio*

—
a cura di M. Buttura

Il salmista dice: “Di che cosa renderò grazie al Signore e per che cosa gli renderò la mia lode? Renderò la mia lode al Signore perché ha voluto che abitassi nella Sua casa tutti i giorni della mia vita”. Questo è il cantico di lode che noi rivolgiamo al Signore e che dobbiamo rivolgere sempre perché, in ogni momento, nella buona e nella cattiva sorte, dobbiamo ringraziare Lui e lodarlo per i benefici che ci ha elargito. Ringraziare Dio è un dovere di tutti: chiunque abbia ricevuto da Dio deve ringraziare a sua volta per quanto ottenuto. Ogni dono che abbiamo ricevuto senza alcun nostro merito deve essere accompagnato da un rendimento di grazie che dobbiamo mostrare a Dio, come dice il salmista, nella buona e nella cattiva sorte. Se devo ringraziare Dio nella gioia perché non ringraziarlo anche nei momenti più difficili? Siamo chiamati sempre a tessere la lode al Signore, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore, in ogni momento, poiché non conosciamo i suoi pensieri, anche perché non sono i nostri.

San Guglielmo, di cui oggi ricorre la memoria, ci ricorda proprio questo. Lui ha lasciato la città di Vercelli per rifugiarsi in luogo impervio, il cui

nome in greco antico significa “verGINE”. Qui, l’immagine della Madonna ha attratto tante persone, migliaia di persone, e Lei è stata di conforto e aiuto per i tanti monaci benedettini, che il Santo aveva istituito. San Guglielmo, amante del deserto e della solitudine, ha lasciato successivamente questo posto, quando si riempì di tante persone che accorrevano in pellegrinaggio. Lui scelse la parte migliore: la parte della preghiera, la parte della penitenza. Scelse il deserto, dove lui poteva trovare la vera santità di vita. Nella solitudine, nella preghiera e nel lavoro, il grande Guglielmo ha cercato la strada di Dio, ha salito la scala di Giacobbe, così come aveva insegnato secoli prima il santo padre Benedetto.

In questo giorno, mentre ringrazio la Santissima Trinità, la Vergine Maria, i santi Benedetto e Bernardo Tolomei, santa Francesca Romana, i santi Valeriano e Cecilia e tutti i santi che mi hanno elargito benedizioni in questi anni e che sono stati per me padri e compagni della mia esistenza, mi auguro che questo viaggio della vita termini con la compagnia e la forza di questi uomini e donne per raggiungere la lode eterna di Cristo Signore.

La comunione sacramentale e spirituale

Nel periodo del lockdown, vista l'impossibilità di accedere ai Sacramenti, tanti fedeli hanno (ri) scoperto la Comunione Spirituale. Si tratta di una bella e utile pratica che accende e accresce il nostro desiderio di vicinanza e adesione al Signore. Molti si sono chiesti se e come questa pratica sostituisca (anche in questi giorni nei quali, per fortuna, possiamo tornare a partecipare alla Santa Messa) la Comunione Sacramentale. Per rispondere a tali domande, pubblichiamo uno stralcio di un articolo di Monsignor Francesco Cavina, vescovo emerito di Carpi (da "Il Timone" - n°197/luglio-agosto 2020).

San Tommaso D'Aquino insegna che la Comunione Spirituale consiste in un desiderio ardente di partecipare al Corpo e al Sangue di Gesù, realmente presenti nel Sacramento dell'Eucaristia, quando, per qualche legittimo motivo, se ne è impediti. Anche il Concilio di Trento attribuisce grande importanza alla Comunione Spirituale e invita a praticarla. Tanti santi hanno fatto proprio questo "santo esercizio spirituale", perché attraverso di esso è possibile giungere a una vera fusione di pensieri e di affetti con il Signore. Oltre al già citato San Tommaso, possiamo ricordare alcuni grandi maestri di vita spirituale: San Francesco di Sales, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, San Giovanni Bosco, San Massimiliano Kolbe, San Josemaria Escrivà.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, nella sua opera "Visite al Santissimo Sacramento e a Maria Santissima", ricorda una visione che ebbe Suor Paola Maresca, fondatrice del Monastero di Santa Caterina da Siena

a Napoli. Le apparvero due vasi preziosi, uno d'oro e uno d'argento. Il Signore le disse "che in quello d'oro Egli conservava le sue Comunioni Sacramentali, e in quello d'argento le sue comunioni Spirituali". Esiste, dunque, una differenza molto grande tra Comunione Sacramentale e Comunione Spirituale. La Comunione Spirituale potremmo paragonarla al desiderio di stare con la persona che si ama, mentre la Comunione Sacramentale, quella con il Pane Eucaristico, consente di godere della Persona amata e di entrare in una profonda intimità di vita. Nell'Eucaristia, infatti, il Signore Gesù non solo è realmente e veramente presente con il Suo corpo, il Suo Sangue, la sua Anima e la Sua Divinità, ma si dona a noi come "cibo di vita", realizzando, per usare un'espressione di Sant'Agostino, la nostra trasformazione in Lui. Si comprende, allora, perché San Pietro Giuliano Eymard, dopo aver riconosciuto che l'Eucarestia "è la suprema manifestazione dell'amore di Gesù, esclami: "Dopo di essa non c'è

più che il Cielo”. La differenza tra le due comunioni appare, dunque, sostanziale. Pertanto, la Comunione Sacramentale è , e rimane, il nutrimento indispensabile per ogni battezzato che vuole vivere in pienezza la propria vita cristiana. La Comunione Spirituale, comunque, è molto utile per fare bene la Comunione Sacramentale.

Se si accede alla Comunione Sacramentale non in grazia di Dio, si commette un sacrilegio, cioè una gravissima profanazione dell'Eucarestia. Pertanto, il peccato mortale costituisce un impedimento a ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo. La Comunione spirituale, invece, può essere fatta ogni volta che uno lo desidera, in qualunque momento della giornata e ovunque. Non esiste, dunque, alcun impedimento di carattere materiale o morale a fare la Comunione spirituale. Tuttavia, per godere di tutti i suoi frutti è necessario essere in grazia di Dio. E' pertanto opportuno, per non dire necessario, accostarsi quanto prima al Sacramento della Riconciliazione. In ogni caso non è mai sbagliato farla perché il Signore vede il desiderio del cuore.



Lettura dell'opera pittorica "Il Buon Samaritano"

—
Lucio Caravaggi

L'opera, realizzata da Lucio Caravaggi per il 48° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di Don Ildefonso, sarà posta nella casa di accoglienza, chiamata appunto "Casa del Buon Samaritano" che sarà costruita ad Agropoli.

L'esposizione ermeneutica di questo tema religioso si esplica nella lettura simbolica degli elementi di cui è composta. La gualdrappa dell'asino reca la croce di san Benedetto, stando ad indicare la pazienza e la continuità secolare con cui il Santo e i figli del suo Ordine hanno traghettato negli anni il valore della cultura e della Tradizione, realizzando, forse come unici, l'affermazione di quel grande papa che fu Leone XIII, quando affermò "che non può esistere contraddizione tra la vera scienza e la vera tradizione". Lo scialle o "kefià" del Buon Samaritano è di colore verde, simbolo della speranza, che richiama l'irrinunciabile valore della Provvidenza. La tunica è bianca e ricorda il talare Benedettino. Il sottotunica è viola, il colore dell'Episcopo, simbolo del Buon Pastore. Il bisogno di "tutto" è nella nudità che rappresenta la sua vera realtà; poiché tutto ciò che possiede l'uomo dovrà essere, piaccia o non piaccia, restituito. Nulla transiterà con lui, forse nemmeno i ricordi, ma questo lo lascio dire alla Misericordia. Ma il simbolo più potente è nel gesto di porgere l'acqua. L'acqua, il primo tra gli elementi, intesa come l'elemento vivificante, battesimale, trasformativo, colei che dà vita. Qui in modo del tutto

personale mi arrischio a compiere un rispettoso salto dal piano ermeneutico-simbolico a quello esegetico-spirituale, quindi da "caritas in mundo" a "caritas in anima". Dove l'acqua diviene la Promanazione Divina dello Spirito Santo, che provvede all'arsura delle anime, infondendo luce nelle oscurità delle coscienze. Per finire, il cane "qui insuit nomen Endy", ricorda il principio della fedeltà e del richiamo all'ordine, come colui che sa ricondurre nel gregge le pecore che si stanno smarrendo. Sono solo povere righe, di colui che come molti, non rinuncia alla speranza che si realizzino le opere di Dio ... sempre.



Omelia di don Ildefonso del 04 agosto 2018

incontro con i giovani della Famiglia Associativa

—
a cura di Massimo Buttura

Cari giovani, siamo qui riuniti per essere Famiglia, per poterci cibare insieme di quel Pane che viene dal Cielo. Voi siete dei privilegiati, cari ragazzi, perché il Signore vi ha chiamati, il Signore vi ha scelti, il Signore conosce il vostro nome, Egli sa chi siete, Egli sa che cosa chiedete. Egli ha sussurrato il vostro nome nelle orecchie, vi ha toccato con la mano la spalla, cammina con voi nella vita. C'è una preghiera molto bella che scrissi anni fa e che recita ad un certo punto: "Ti prego, Signore, insegnaci la strada della vita che Tu vuoi.", cioè, come ci insegna il Vangelo, si chiede al Signore di aiutarci a compiere la Sua volontà, quella volontà di cui non fanno parte le cose effimere, come i miracoli, il mangiare o il bere. Gesù ci parla di pane duraturo, parla di cose che riguardano l'Eternità, l'Infinito. Così anch'io voglio spronarvi a seguire sempre la strada che il Signore indica a ciascuno di noi.

Voi fate parte della Famiglia Associativa come ne faccio parte io. Non la conoscevo, non sapevo neanche che cosa fosse all'inizio, eppure, il Signore mi ha chiamato per questo. Quando la prima volta ho sentito il nome di Valeriano, non sapevo chi fosse, non lo avevo mai conosciuto, nemmeno letto sul calendario. Eppure, era l'amico degli amici, era il grande amico che ci spianava la strada, che insieme in

questi anni abbiamo percorso e che insieme percorrerete.

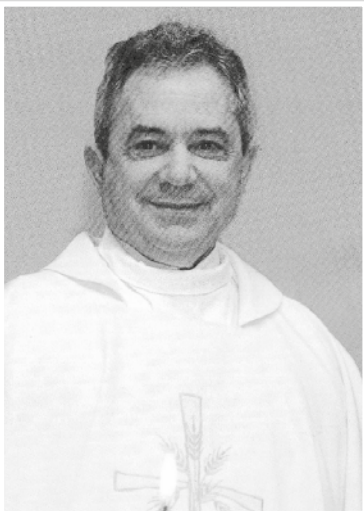
Cari giovani, io vorrei che anche voi, quando tornerete nelle vostre case, quando saluterete i vostri genitori e i vostri parenti, portaste loro un po' di gioia, portaste loro un po' di serenità, portaste loro un po' di fede. Anche quando vi dicono che la fede non ce l'hanno, non gli credete, non è vero: nessuno è senza fede, perché c'è sempre il senso profondo della paura dell'ignoto al di là della vita. Voi siete meravigliosamente partecipi del Signore e quello che dovete fare è cercare con tutte le vostre forze di essere testimoni della Famiglia, di essere testimoni della fede, di essere testimoni di Cristo, di essere testimoni di quel Santo che ogni giorno vi accompagna nel percorso della vostra esistenza, di essere veri amici fra di voi. L'identità della Famiglia Associativa sta nella misura in cui vi volete bene gli uni gli altri. Se volete dare un segno distintivo dell'essere Famiglia, non ci sono segni esteriori, c'è soltanto un segno interiore che solo voi potete provare e comprovare: amarvi gli uni gli altri, rispettarvi gli uni gli altri. In questo modo dimostrerete di appartenere alla Famiglia Associativa.

Con questo auspicio, auguro a tutti voi, cari giovani, che la benedizione di Dio scenda copiosa su di voi, vi accompagni sempre

nei momenti di difficoltà, nei momenti di pericolo. Nei momenti in cui non sapete neppure voi cosa dovete fare, che vi sia di aiuto, vi sostenga, e, se state per cadere, vi sorregga Valeriano con le sue mani. Se in alcuni momenti siete titubanti, vi aiuti lo Spirito di Dio a illuminarvi e ad essere voi stessi.

Non tradite mai voi stessi, perché tradire se stessi significa tradire la forza che viene da Dio, la forza che Dio vi dà. Lui vi conosce, sa i pensieri di ognuno di voi, le vostre parole. Quando vi sentite chiamare, sapete che quel nome l'ha già pronunciato Dio. Tutti insieme invitiamo, soprattutto, i più

disordinati, quelli che dicono sempre che non hanno tempo. Ma voi vi immaginate se Dio non avesse un po' di tempo per noi, che succederebbe? Noi ci permettiamo di dire che non siamo disponibili per Dio, non abbiamo tempo per andare ai convegni, non abbiamo tempo da dedicare alla Famiglia Associativa, ma se Cristo un po' di tempo non ce lo desse? Gesù però non è così, mentre gli uomini sono egoisti, Gesù, invece, il tempo ce l'ha e il tempo ce lo dà. Questa è la bellezza di Colui che ci ama, di Colui che ci vuole bene. Possa la vostra strada essere sempre ammantata di quei fiori e di quelle rose che i nostri Santi sanno offrire con il loro profumo celestiale.



Don Alberto Antonioli

n.18 dicembre 1955 a Castagnaro

m. 13 maggio 2020 a Trevenzuolo

" Sono contento se guardo la mia vita, nella vita ho cercato tanto di essere con Dio, mi sono incontrato con Lui. L'ho trovato, mi sono dato a Lui, il Signore mi ha risposto e dato per molto di più di quello che mi aspettassi. Sono contento, l'ho trovato, sono nella gioia perché ho trovato Dio e mi ha detto di andare da lui".

Don Alberto

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli Iodi e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 21.00 Ora Santa
sito internet: www.fapc.it



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

RICORDATI

5 settembre Sor. M. Assunta Foroni	6 ottobre Adelino Turco
16 settembre Tarcisio Olivo	15 ottobre Sor. Maria Marchesini
22 settembre Mons. Giuseppe Almici	21 ottobre Gabriella Scaramellini
27 settembre Servo di Dio Padre Giacomo Selvi	29 ottobre Ornella Beghini Fontana
28 settembre Clara (mamma di Don Claudio Zanini)	

01 settembre S. Egidio, ricordiamo il nostro carissimo Don Egidio

08 settembre Natività B.V.Maria

12 settembre SS nome di Maria

15 settembre B.V.Addolorata

16 settembre martirio di S.Cecilia

04 ottobre S.Francesco, ricordiamoci di pregare per il Papa

07 ottobre B.Vergine del Rosario

Vi aspettiamo alla Casa San Bernardo di Castellabate (SA)

Aiutaci ad Aiutare - Rinnova "Venite e Preghiamo"

Il carissimo Don Gianni Toriggia è stato nominato Vicario Generale della diocesi di Alessandria. La FAPC prega per lui chiedendo al Signore di assisterlo nella sua missione.

Auguri

02 settembre Auguri a Don Stefano Bazzoli per il 25° anniversario di ordinazione sacerdotale

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua.

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona.

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre.

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



**VIENI TRA LE SORELLE
DI SANTA CECILIA**



SONO TORNATI AL PADRE



Verona 19 luglio – E' salito al Padre il carissimo Augusto Marcazzan, un fratello fedele della Famiglia Associativa, uno dei primi associati, per il quale preghiamo il Signore che lo ricompensi e lo accolga nel Suo Regno.

Bussolengo (VR) 12 agosto – Angelina Filippozzi Fontanabona, mamma di sorella Giuliana e di Loredana, nonna di Valeriano, Loris e Christian. Sentite condoglianze alla famiglia da tutta la Fapc

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO XLVIII • SETTEMBRE - OTTOBRE 2020 - N° 5

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
